

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
PER LA MESSA CON GLI SPORTIVI**

(Torino, Cattedrale, 8 dicembre 2012)

È la solennità di Maria Immacolata... Tutto parla di grazia in Maria e tutto parla di risposta di fede e di disponibilità gratuita da parte sua. Con questa festa entriamo nel tempo più intenso di preparazione al Natale ormai prossimo. Maria, la madre di Dio, ci indica la via per accogliere il suo Figlio Gesù: è la via dell'ascolto della Parola di Dio e del servizio generoso e fedele al suo volere. Il peccato non ha avuto presa su Maria perché preservata fin dal suo primo istante da questa colpa, ma questo non significa che ella non abbia dovuto lottare con forza contro tante avversità umane che hanno segnato la sua vita. Maria, però, non ha mai dubitato di Dio e del suo amore fedele e ha vinto la lotta più importante, quella contro il demonio e il male che attanaglia a volte il nostro cuore e vuole renderci succubi del suo volere. La festa di oggi ci dice che il male non è mai più forte del bene, che invece alla fine vince e vincerà, se noi lo vorremo e combatteremo con le armi della fede e della carità.

Sì, Maria è la vera "campionessa" che non si lascia mai abbattere dalle apparenti sconfitte umane a cui deve sottostare, come quando non trova posto in una casa di Betlemme per far nascere suo Figlio, o deve fuggire in Egitto perché Erode, il re di Giuda, vuole uccidere il bambino Gesù, o quando vede suo figlio morire ingiustamente in croce deriso e rifiutato, pur essendo il Figlio di Dio e non avendo mai fatto male a nessuno. Momenti di una vita che sembra perdente, mentre in realtà alla fine risulta vincitrice, per la tenacia della fede e dell'amore di Maria e della sua profonda e continua accoglienza della volontà di Dio, costi quello che costi.

Desidero rivolgere a voi cari sportivi, dirigenti, allenatori ed atleti, il mio vivo saluto e augurio natalizio in questa occasione in cui abbiamo l'opportunità di celebrare insieme con gioia e amicizia la Messa, per impetrare da Dio la grazia di vivere lo sport come via di lotta tenace contro ogni forma di egoismo e anche occasione di crescita umana e interiore, solidale e fraterna tra voi.

Lo sport infatti può essere veicolo di comunione e di pace quando viene gestito e praticato in modo da promuovere la persona in tutte le sue dimensioni. Lo so che anche nell'ambiente sportivo esistono situazioni riprovevoli sul piano etico del rispetto dell'avversario, delle regole di onestà e sincerità nei rapporti, della ricerca del primato e del risultato ad ogni costo, della percorrenza di vie non sempre limpide e trasparenti pur di raggiungere determinati traguardi e così via...

Tocca dunque a ciascuno operare perché lo sport resti quale dovrebbe essere: via di umanizzazione e di gioiosa esperienza di competizione onesta e vera, fondata sulle capacità di ciascun atleta e ricco di momenti belli di amicizia e di condivisione di valori anche spirituali oltre che umani e sociali. Le vostre società sono chiamate a fare dello sport uno strumento di educazione ai valori dell'accoglienza e dell'incontro tra tutti, senza discriminazioni verso nessuno, aprendosi all'incontro con tanti ragazzi e giovani che possono trovare nello sport un'occasione di crescita insieme, anche con chi è proveniente da culture, religioni e tradizioni diverse, in modo che esso diventi strumento di integrazione e di condivisione, di vera pace e solidarietà. Anche chi è disabile deve poter fare sport e trovare in esso un luogo di promozione della propria persona e delle proprie abilità, oltre che la possibilità di esprimere al meglio le risorse che possiede.

Non lasciatevi mai catturare dentro i criteri assoluti del denaro e della conquista di posizioni di potere o di grandezza acquisite con metodi non giusti od onesti. E operate insieme, anche se di associazioni e società diverse, per vivere comunque esperienze e iniziative comuni di partecipazione responsabile allo sport, visto come palestra di virtù civiche e cristiane di grande esempio anche per tutti i tifosi e la gente.

Tocca a voi atleti, inoltre, essere di esempio, quando giocate, in lealtà, sobrietà e moderazione verso gli avversari, nel rispetto delle regole, nella pazienza senza trascendere in gesti o comporta-

menti o anche solo parole offensive verso gli avversari. È questo un compito importante di testimonianza da parte vostra, che aiuta i tifosi e la gente a mantenere serietà e legalità anche di fronte a situazioni giudicate non giuste, perché quando si incita a recriminazioni che producono qualsiasi tipo di violenza, esse si ritorcono contro gli atleti stessi e l'intero sistema dello sport.

Voi atleti siate anche testimoni del fatto che, per riuscire nella vita, occorre perseverare nella fatica e nella rinuncia: solo a prezzo di prolungati allenamenti infatti si ottengono i migliori risultati. Così, senza sacrifici non si ottiene niente nella vita e non si hanno nemmeno significative soddisfazioni. Anche per diventare cristiani è necessario un costante allenamento nella preghiera e nella carità, come in tante virtù, per vincere la gara della propria corsa spirituale verso il Signore.

A Corinto, dove Paolo aveva portato l'annuncio del Vangelo, vi era uno stadio molto importante, in cui si disputavano i "giochi istmici". Opportunamente, pertanto, l'Apostolo, per spronare i cristiani di quella città ad impegnarsi a fondo nella "corsa" della vita e della fede, fa riferimento alle gare di atletica. Nelle corse allo stadio – egli dice – tutti corrono, anche se uno solo è il vincitore: correte anche voi... (cfr. 1Cor 9,24). Attraverso la metafora del sano agonismo sportivo, egli mette in luce il valore della vita, paragonandola ad una corsa verso una meta non solo terrena e passeggera, ma eterna. Una corsa in cui non uno soltanto, ma tutti possono essere vincitori. È questo un invito per tutti ad un serio cammino di riflessione e di conversione. Può il mondo dello sport esimersi da questo provvidenziale dinamismo spirituale? No!

Le potenzialità educative e spirituali dello sport devono rendere i credenti e gli uomini di buona volontà *uniti e decisi nel contrastare ogni aspetto deviante* che vi si potesse insinuare, riconoscendovi un fenomeno contrario allo sviluppo pieno della persona e alla sua gioia di vivere. È necessaria ogni cura per la salvaguardia del corpo umano da ogni attentato alla sua integrità, da ogni sfruttamento, da ogni idolatria. Abbiamo bisogno di uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei più poveri ed aiuto a cancellare l'intolleranza e a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educi al sacrificio, al rispetto ed alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana. Ce lo ricorda ancora una volta l'apostolo Paolo: «*Ogni atleta è temperante in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece una incorruttibile*» (1Cor 9,25). Ogni cristiano è chiamato a diventare un valido *atleta di Cristo*, cioè un testimone fedele e coraggioso del suo Vangelo. Ma per riuscire in ciò è necessario che egli perseveri nella preghiera, si alleni nella virtù, segua in tutto il divino Maestro.

A voi, cari dirigenti e allenatori, tocca il compito di testimoniare con la vostra vita e l'insegnamento agli atleti quanto praticare lo sport sia istruttivo per la stessa impostazione della propria vita ed esiga dunque l'esercizio delle virtù della temperanza, forza, perseveranza e lealtà verso gli altri, e il gioco di squadra anche quando si tratta di sport individuali: sempre si è parte integrante di un gruppo a cui si appartiene e con cui si condividono gioie e difficoltà.

Quando ero giovane, ho giocato anch'io a calcio e il mio allenatore mi esortava sempre a giocare per la squadra e con la squadra, non mettendo al centro del gioco la mia abilità e ciò che volevo fare io per emergere, ma il gruppo, perché solo così avremmo potuto aiutarci per fare risultato pieno. Questo principio l'ho appreso e attuato anche nella vita e nel mio servizio: si deve puntare sempre al bene comune e non solo al proprio bene individuale o, come dice l'apostolo Paolo, considerare gli altri superiori a se stessi e collaborare insieme per i migliori risultati di qualsiasi impresa.

Desidero a questo proposito ricordarvi che la nostra Diocesi ha avviato per voi giovani il Sinodo, un cammino insieme tra tutte le componenti del mondo giovanile che intende promuovere unità, solidarietà e pace partendo dalla fede in Cristo. Innestati in Lui, possiamo trovare il coraggio di rinnovare noi stessi alla luce del suo Vangelo, rinnovando così anche la Chiesa e la Città. Mi auguro che anche voi sportivi vi rendiate disponibili a questo Sinodo, testimoniando nei vostri ambienti la gioia e la bellezza di annunciare a tutti che la più importante vittoria da perseguire insieme è quella del donare agli altri la gioia di vivere e di amare così come Gesù ci indica e ci offre.

Cari amici, eleviamo a Dio la nostra lode e preghiera perché benedica ogni nostra azione e porti a compimento ogni desiderio di bene, di verità e di amore che c'è nel nostro cuore. La venuta di Gesù nel Natale ci trovi uniti nella fede in Lui e carichi di quella gioia che ha portato nei cuori di ogni uomo con la sua presenza di salvatore.

Aiuta o Signore questi giovani atleti a essere tuoi amici e testimoni del tuo amore. Conducili a impegnarsi nella propria vita di uomini e di cristiani con lo stesso entusiasmo e impegno con cui praticano lo sport; fa' che indichino a tutti con la loro attività sportiva quanto sia bello e vincente vivere la sobrietà e la coerenza morale nei comportamenti per essere segni visibili del tuo Vangelo di amore e di pace verso tutti. Chi li segue e li accompagna, dirigenti e allenatori, sia di esempio per indirizzare la loro attività sulla via del bene e della verità. Rendili atleti forti nello spirito come nel corpo, per ottenere il massimo del premio promesso a quanti credono in te e ti seguono nella corsa verso il tuo Regno: dona loro la corona della vittoria che non appassisce e che dura in eterno. Amen.